

Sali al potere nel '71. Nel '79 fu costretto all'esilio. Si è spento in Arabia Saudita

# Uganda, muore Idi Amin tiranno affascinato da Hitler

Trecentomila vittime negli 8 anni di regno del dittatore cannibale

Toni Fontana

Gli amici non gli mancavano come del resto non erano mancati negli lunghi anni del terrore. Così Idi Amin è morto a 78 anni nel grande ed efficiente ospedale di Gedda, in Arabia Saudita. Il commento più appropriato appare quello di Amnesty International che vede nella scomparsa dell'ex dittatore dell'Uganda, «una triste manifestazione dell'incapacità della comunità internazionale di chiedere conto ai capi di Stato degli abusi commessi». In effetti in un'Africa ancora segnata da pesantissime tragedie, ma tuttavia cambiata rispetto agli anni più bui, la scomparsa di Amin chiude un'epoca senza che con essa siano stati fatti i conti e con il sanguinario despota, da tempo malato, scompaiono anche i segreti sulle complicità che lo hanno sostenuto.

Nell'Africa della Guerra Fredda, Amin Dada liquidò con pochi carri armati il regime «terzomondista» del presidente Milton Obote in visita all'estero. Tra i conoscitori dei fatti africani alcuni ritengono che con il colpo di stato anche l'Uganda venga «normalizzata» e depurata delle velleità rivoluzionarie, mentre altri sono convinti che Amin sia stato scelto da occulti registi quasi per caso. Nato nelle verdi regioni che si affacciano sul Nilo tra i musulmani della tribù Kakwas, dopo una travagliata infanzia il futuro despota si arruolò nelle truppe di Sua Maestà e partecipa alle feroci repressioni attuate dai britannici contro i ribelli Mau-Mau in Kenya. Per i suoi servizi gli inglesi lo ricompensano con i gradi di ufficiale e dopo l'indipendenza dell'Uganda (1962) la sua salita nei gradini del potere militare avviene velocissima. In breve (1966) diventa capo dell'esercito.



A quell'epoca alcune stravaganze del suo carattere sono già note. Il fisico possente e la forza sovrumana gli consentono di diventare il padrone del ring nella categoria dei pesi massimi. La passione per la boxe riemergerà negli anni del terrore quando Amin, all'apice del delirio, lancia un'impossibile sfida a Muhammad Ali (Cassius Klay) e chiede all'amico Gheddafi di fare da arbitro. Liquidato il regime di Obote Amin Dada prende il potere nel 1971 ed inaugura un'epoca di terrore che alimenta racconti dell'orrore paragonabili solo a quelli del genocidio in Ruanda. Amin loda Hitler al quale dice di ispirarsi e al quale vuole dedicare un monumento (mai realizzato). Dapprima costringe alla fuga alcune decine di migliaia di funzionari e commercianti orientali, indiani e pachistani, e i pochi ebrei che ancora vivono a Kampala. Organizza quindi ferocissime squadre della morte sul modello sudamericano che uccidono e fanno sparire oppositori, dissidenti e semplici cittadini che ostacolano gli interessi di una ristretta cerchia di gerarchi e collaboratori del dittatore. Nessuno è mai riuscito a definire una stima attendibile delle sanguinarie gesta del despota: si ritiene che gli uccisi siano stati tra i 100mila e i 300mila. Negli otto anni della dittatura fioriscono terribili racconti che indicano in Amin un cannibale che divora le sue vittime. Questa circostanza sarà confermata dal suo segretario particolare, mentre Amin ammetterà di aver consumato carne umana in una sola occasione mentre vestiva l'uniforme di soldato britannico. Una della sue mogli viene trovata decapitata, mentre migliaia di oppositori torturati e fatti a pezzi finiscono nel lago Vittoria che diventa un grande cimitero.

Intere tribù vengono decimate, Amin persegue un disegno di «pulizia etnica» che semina la morte ed il terrore in ogni regione dell'Uganda. La fama di spietato assassino che lo insegue non impedisce l'incontro con il Paolo VI che avviene nel 1975. Neppure i leader africani si fanno molti scrupoli e in quel periodo accettano la rotazione al vertice dell'Oua (organizzazione per l'Unità africana) e Amin Dada diventa presidente di turno. I riconoscimenti internazionali vengono però ben presto bilanciati da un grave smacco. Il 4 luglio del 1976 un jet france-

se dirottato da un commando palestinese è fermo sulla pista dell'aeroporto di Entebbe a meno di quaranta chilometri da Kampala. Gli israeliani compiono uno spericolato blitz liberando gli ostaggi. Il bilancio è tuttavia di 31 morti, molti dei quali ugandesi.

La fine del terrore in Uganda si avvicina; la crisi economica determinata dalle folli iniziative del despota, avanza e diffonde malcontento e rabbia. Nel 1978 misteriosi oppositori attentano alla sua vita, mentre truppe della Tanzania, mandate dall'irriducibile nemico Julius Nyerere,

penetrano nel territorio ugandese. La guerriglia diretta dal Fronte nazionale di liberazione dell'Uganda dilaga e, l'11 aprile del 1979, raggiunge Kampala provocando la cacciata di Amin. Alla sua fuga verranno scoperte le prove e le tracce delle inaudite violenze commesse dai sicari. Oggi l'Uganda è un paese, diretto dall'«illuminato» Museveni, che alcuni indicano come un modello per l'Africa, l'epoca di Amin appare lontana anche se mille conflitti dilanano il continente e l'epoca dei despoti sanguinari non è ancora tramontata per sempre.

## Marcos, Siad Barre lo scia: i despoti scomparsi in esilio

L'ex dittatore ugandese Idi Amin Dada, morto ieri è solo uno di tanti despoti scomparsi in esilio. Eccone alcuni morti negli ultimi due decenni. Mohamed Reza Pahlevi: L'ex scia dell'Iran è morto il 27 luglio 1980 in un ospedale del Cairo stroncato da un cancro. Monarca assoluto, era succeduto a suo padre nel 1941 ed era divenuto un sostenitore della «modernizzazione» e un alleato degli Usa. Incoronato imperatore nel 1967, abolì i partiti politici nel 1975. Rovesciato dalla rivoluzione islamica dell'ayatollah Khomeini dopo oltre un anno di sanguinose sommosse, Reza Pahlevi fu costretto ad andare in molte parti del mondo e quindi in Egitto. Ferdinand Marcos: l'ex presidente delle Filippine è morto a Honolulu il 28 settembre 1989. Eletto presidente nel 1965 creò un regime dittatoriale e regnò con sua moglie Imelda per 22 anni. Rovesciato nel 1986 sull'onda di un vasto movimento popolare Marcos fu costretto a lasciare il palazzo presidenziale il 25 febbraio 1986. Dopo la sua partenza Cory Aquino, vedova dell'oppositore Benigno Aquino, assassinato nel 1983, reintrodusse la democrazia dopo le elezioni presidenziali. Mohamed Siad Barre: l'ex presidente somalo è morto il 2 gennaio 1995 in esilio in Nigeria. Salito al potere il 21 ottobre 1969 grazie ad un colpo di stato militare, Siad Barre guidò la Somalia con pugno di ferro per oltre due decenni prima di essere cacciato da una rivolta popolare.



Due immagini del dittatore Amin

Mario Mantovani, 84 anni, è stato assassinato da un giovane ugandese. Il cordoglio del Papa

## Kampala, ucciso missionario italiano

KAMPALA In un clima di forte commozione e di partecipazione la missione cattolica di Kaanawaat, nel nord-est dell'Uganda, ha salutato ieri padre Mario Mantovani, il missionario comboniano di 84 anni originario di Orzinuovi (Brescia), assassinato giovedì scorso da alcuni guerrieri di etnia karimojong insieme al sacerdote Godfrey Kiryowa, 29 anni, ugandese. La cerimonia è avvenuta alla presenza del vescovo della diocesi di Cotido e dei missionari per i quali Mario Mantovani, in Uganda dal 1957, era un punto di riferimento. Profondo conoscitore della cultura karimojong, il missionario lombardo aveva scritto una grammatica nella lingua locale ed era stato incaricato dai superiori di accompagnare i giovani sacerdoti nel loro periodo di apprendimento della lingua e della cultura locali prima di iniziare la loro opera nelle missioni. I due comboniani sono caduti vittima di una guerra tra clan di karimojong che insanguina la regione di Karamoja, particolarmente tormentata dalle razzie di bestiame tra bande rivali. Questa piaga si è acuita negli ultimi anni alimentata anche da un fiorente commercio clandestino di armi leggere e munizioni.

Godfrey Kiryowa è stato assassinato con tre colpi d'arma da fuoco mentre era alla guida della sua macchina, mentre padre Mantovani è stato ucciso successivamente a Lobel, una quarantina di chilometri a nord della missione di Kaanawaat. Assieme a Kiryowa e a padre Mantovani viaggiava un giovane locale che è riuscito a fuggire. Il presunto assassino di padre Mantovani è stato catturato dalla polizia locale. Secondo quanto riferito da padre Giulio Albanese, direttore dell'agenzia missionaria Misna, il fermato è un giovane guerriero karimojong di nome Oyela che, dopo aver assassinato i missionari, avrebbe sottratto loro alcuni effetti personali. Oyela, che ha rischiato il linciaggio da parte



de della popolazione locale, si trova al momento in stato di fermo a Kaanawaat in attesa di ulteriori accertamenti delle autorità giudiziarie. Pochi giorni fa, durante un'omelia, padre Mantovani aveva lanciato un appello per la fine delle violenze nel nord dell'Uganda. «Questa terra è

stanca di bere sangue» - aveva detto il comboniano puntando il dito contro le rivalità etniche. L'Uganda è il paese con il più alto numero di missionari italiani uccisi. Negli ultimi 20 anni sono morti 14 comboniani, vittime di una delle tante guerre dimenticate del continente africano.

In un telegramma inviato a suo nome dal segretario di Stato, Angelo Sodano, indirizzato al nunzio apostolico in Uganda, monsignor Christophe Pierre, papa Wojtyła si dice «profondamente tristato» per la drammatica notizia proveniente dall'Uganda.

### Liberia

Monrovia, nel caos arrivano i primi aiuti

La situazione a Monrovia si avvia lentamente alla normalità, ma nei colloqui di pace in corso in Ghana non è stato ancora raggiunto l'atteso accordo tra il governo del presidente Moses Blah e i due gruppi che animano la guerriglia che anzi minacciano di riprendere i combattimenti come ha detto un portavoce del Lurd. Ieri sono arrivati dalla Nigeria, a bordo di un aereo dell'Onu, altri 110 soldati della forza di pace interafricana (Ecomil). Altri 800 dovrebbero arrivare nei prossimi giorni. Venerdì due navi cariche di aiuti umanitari sono attraccate nel porto di Monrovia, da giovedì sotto il controllo delle truppe dell'Ecomil ed è cominciata la distribuzione degli aiuti alimentari mentre i civili stanno tornando alle loro case. Inesorabile però nuove difficoltà: la distribuzione dei primi aiuti forniti dal Pam (Programma Alimentare Mondiale) è stata sospesa per la calca della gente affamata che rischiava di creare incidenti. Jacques Klein, l'inviato del segretario generale dell'Onu Kofi Annan in Liberia, ha segnalato la grande difficoltà che crea la distribuzione degli aiuti ed ha affermato che occorrono almeno 5.000 soldati per garantire la sicurezza e l'ordinato svolgimento delle operazioni umanitarie.

## I grandi scrittori e l'Unità

a cura di Wladimiro Settimelli

Libero Bigiaretti, Leonardo Sciascia, Alberto Bevilacqua, Corrado Alvaro, Lalla Romano, Lucio Mastroradi, Elio Vittorini, Pier Paolo

Pasolini, Giuseppe Dessi,

Giovanni Arpino,

Umberto Saba,

Eduardo

De Filippo,

Ferdinando

Camon, Carlo

Levi, Dacia

Maraini,

Carlo Cassola,

Cesare Zavattini,

Natalia Ginzburg

volume II



il II° volume  
da domani 18 agosto

con l'Unità a € 3,30 in più